
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

28.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA BORRI

INDICE

	PAG.
Audizione del presidente dell'IRI, dottor Franco Nobili:	
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3, 5, 9, 13, 14
Battistuzzi Paolo	8
Casini Pier Ferdinando	6, 7
Cicciomessere Roberto	8
Costa Silvia	14
Golfari Cesare	4
Lauria Michele	12
Nobili Franco, <i>Presidente dell'IRI</i>	9, 14
Servello Francesco	7, 13
Silvestri Giuliano	8
Veltroni Valter	5, 6, 13

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del presidente dell'IRI, dottor Franco Nobili.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso e che della stessa sia redatto un resoconto stenografico, come è avvenuto nelle sedute precedenti.

(Così rimane stabilito).

Desidero preliminarmente comunicare ai colleghi ed al nostro ospite che entro le ore 11 la seduta dovrà essere conclusa, per consentire ai deputati membri della Commissione di partecipare alle elezioni di un Vicepresidente della Camera, che si terranno questa mattina.

Ringrazio il dottor Nobili per aver accolto l'invito della Commissione e ricordo che, sebbene egli sia stato da noi già ascoltato nel corso di una precedente riunione, questo è il primo incontro con il presidente dell'IRI dopo l'approvazione della nuova legge di regolamentazione del sistema radiotelevisivo. Quella odierna si inserisce in un più vasto quadro di audizioni: abbiamo infatti già incontrato il direttore generale ed il presidente della RAI e prossimamente ascolteremo il garante per l'editoria.

L'IRI, come è noto, è azionista della RAI, ma, come è altrettanto noto, è un azionista *sui generis*, in quanto non ha la

competenza di nominare i membri del consiglio d'amministrazione dell'azienda e sappiamo che il presidente Nobili, forse giustamente, lamenta che la legge non abbia chiarito la situazione anche a questo proposito. In ogni caso, l'IRI ha un titolo importante per esprimere giudizi ed opinioni sul versante pubblico del sistema radiotelevisivo.

Ovviamente, gli argomenti di maggiore interesse del nostro odierno colloquio sono quelli concernenti la società concessionaria sotto il profilo gestionale e finanziario. In particolare, riteniamo che sia importante conoscere le opinioni dell'IRI sul problema della certezza delle entrate, sottolineato con vigore anche dal presidente Manca e dal direttore generale Pasquarelli nel corso della precedente audizione; la nuova legge di regolamentazione del servizio radiotelevisivo non ha affrontato in modo definitivo tale questione, che quindi rimane un campo utile di intervento per chi detiene le responsabilità in materia.

Più in generale, desideriamo anche affrontare il problema della strategia che il nostro paese dovrà seguire in ordine al complesso sistema dei *mass media* elettronici – che non rappresenta un problema soltanto italiano, ma internazionale – e del ruolo che in tale quadro può essere rivestito dalla RAI. Abbiamo sentito che alcune posizioni tendono a considerare la RAI una sorta di « cane sciolto », in quanto si ritiene che, trattandosi di un'azienda piuttosto anomala, sia opportuno lasciarla andare per conto proprio; vi è invece chi ritiene – a nostro avviso, giustamente – che la RAI costituisca un elemento importante e strategico nell'ambito della politica complessiva del settore, an-

che se ci si rende conto che il suo inquadramento nel settore medesimo deve avvenire in modo più chiaro, razionale ed operativo rispetto a quanto è avvenuto fino ad oggi.

Ringraziamo sentitamente il presidente Nobili per la sua presenza ed a lui va tutta la nostra comprensione, in quanto sappiamo che vive con un certo disagio il rapporto difficile con l'azienda RAI, di cui l'IRI è azionista, ma nei confronti della quale non ha veste per intervenire direttamente.

Se il presidente Nobili è d'accordo, propongo di seguire anche oggi l'impostazione data ai nostri lavori nelle precedenti audizioni, dando cioè direttamente la parola ai commissari che intendano porre quesiti, in modo che il nostro ospite possa intervenire in sede di replica avendo chiaro il quadro delle questioni sollevate.

CESARE GOLFARI. Mi sembra che le considerazioni introduttive del presidente Borri circa il disagio in cui verrebbe a trovarsi il presidente dell'IRI siano già emblematiche del tipo di rapporti che intercorrono tra l'azionista e la concessionaria pubblica. Del resto, di ciò abbiamo già avuto sentore durante l'audizione del presidente della RAI Manca e del direttore generale Pasquarelli. In particolare, quest'ultimo, dopo aver descritto la situazione esistente, ha reso le seguenti affermazioni, che risultano dal resoconto stenografico della seduta: « Questo è il clima nel quale il presidente ed io stiamo vivendo. Vi sembra giusto che la situazione sia tale? L'ho fatto presente al dottor Nobili, ma questi o fa orecchie da mercante o mi risponde che è un'azionista anomalo. Allora chi è l'azionista? È forse il Parlamento? Anche in questo caso la risposta è negativa. Allora, a chi ci si deve rivolgere? Voglio fornirvi un dato estremamente indicativo che sottopongo spesso al presidente dell'IRI: il rapporto tra i ricavi ed il capitale sociale nell'azienda è del 3,8 per cento (22 per cento per la SIP, 14,9 per cento per l'Ali-

talia). Il nostro azionista finisce per essere fantomatico perché il presidente dell'IRI non si riconosce in questa veste e non è detto da nessuna parte che lo sia il Parlamento. Ma, allora – ripeto – a chi ci si deve rivolgere a fronte dei sacrifici dell'azienda? Noi, infatti, vendiamo partecipazioni immobiliari e ristrutturiamo l'azienda in funzione di un aumento della produttività, nel suo insieme e *pro capite*; tuttavia, se non si procede ad una ricapitalizzazione sarà impossibile il riequilibrio tra l'indebitamento ed il capitale sociale. La mina, infatti, nel nostro conto economico è l'indebitamento: i 180 miliardi che paghiamo di interessi sono a malapena coperti dal reddito aggiuntivo derivante dal canone televisivo e dalla pubblicità. Innanzitutto, occorre mettersi d'accordo ed individuare l'azionista. Del resto, il presidente dell'IRI risponde che non dipendono da lui le nomine al consiglio d'amministrazione ».

Questo è un brano della dichiarazione del dottor Pasquarelli. Posso immaginare cosa risponderà il dottor Nobili, per cui chiedo non tanto a lui ma al presidente Borri se non ritenga queste audizioni un po' strane, se non addirittura ridicole (lo dico con rispetto), perché noi rivolgiamo ai nostri interlocutori domande – prima a Pasquarelli e a Manca e ora a Nobili – che essi dovrebbero indirizzare a noi!

Se la legge che abbiamo appena approvato non pone l'azienda in condizioni di poter risolvere i propri problemi economico-finanziari, non possiamo pretendere che lo possa fare essa stessa. Se abbiamo approntato una disciplina nuova in cui abbiamo fatto tutto il possibile per modificare la situazione, ovviamente, senza però toccare la legge n. 103 del 1975, né quella n. 10 del 1985, che strutturavano il sistema alla maniera antica, ed anzi le abbiamo fatte sopravvivere con un sistema nuovo (o che si vorrebbe definire tale), rendendo ancora più incoerente il campo di quanto non fosse prima, mi chiedo se non sia il caso di compiere una riflessione interna tra le forze politiche della Commissione, per individuare su quali binari inserire nuovamente l'a-

zienda RAI che in questa maniera finirà non solo per essere sottocapitalizzata, ma per portare i libri contabili in tribunale.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Golfari per questo suo intervento che porta le audizioni come quella odierna nella loro giusta dimensione. Vorrei ricordare che la nostra è una Commissione particolare, in quanto non svolge attività legislativa, ma il suo presidente si è fatto carico di presentare alla Camera, in occasione della discussione della legge sull'emittenza radiotelevisiva, un emendamento tendente a sottrarre alla Commissione di vigilanza il compito, ritenuto improprio, di nominare i membri del consiglio d'amministrazione, ed altri emendamenti destinati a disegnare meglio e ad inserire questa Commissione nei suoi compiti di indirizzo e di controllo sottraendole quelli di gestione, ritenuti ormai impropri rispetto all'evoluzione che la materia ha subito.

Vorrei dire però che scopo dell'audizione odierna, pur vertendo su argomenti che ci sono noti, in quanto siamo parlamentari, è proprio quello di fare il punto circa le prese di posizione dei protagonisti in questo campo, dal momento che la legge sull'emittenza ha disciplinato la materia, almeno per alcuni versanti. Essa però ha, per così dire, solo sgrossato la materia, lasciando aperti molti versanti su cui il Parlamento dovrà, a nostro giudizio in termini abbastanza veloci, intervenire.

Evidentemente è prevalso un orientamento per cui si è sistemato il settore dell'emittenza privata, ma si è ritenuto opportuno, dal punto di vista politico, non toccare quello relativo all'emittenza pubblica. Trattandosi però di un sistema che ha la pretesa di essere tale e, quindi, di un organismo complessivamente unitario, è chiaro che occorrerà quanto prima riordinare anche il fianco pubblico del sistema radiotelevisivo. Proprio a questo scopo è finalizzato l'incontro di oggi, perché ci è particolarmente utile conoscere il punto di vista dell'IRI su questa materia.

VALTER VELTRONI. Vorrei cogliere l'occasione della presenza del presidente dell'IRI per avere qualche chiarimento. Giudico di una certa rilevanza, non posso non considerarla così, l'affermazione espressa dal direttore generale della RAI circa l'esistenza di un *manager* occulto all'interno dell'azienda che possiede la concessione del servizio radiotelevisivo pubblico in Italia.

Vorrei molto rapidamente ricordare la situazione dell'assetto legislativo che si è determinata con l'approvazione della legge n. 10 del 1985. Prima che entrasse in vigore, in base alla normativa prevista dalla legge n. 103 del 1975, l'equilibrio esistente dei poteri tra consiglio d'amministrazione della RAI e direttore generale era, a mio avviso, assolutamente sproporzionato a favore del consiglio d'amministrazione. Come possono testimoniare alcuni colleghi qui presenti che hanno fatto parte del consiglio d'amministrazione, esso decideva tutto perché in pratica aveva un potere d'intervento su ogni materia e su ogni nomina, in una situazione certamente sproporzionata tra le responsabilità di gestione aziendale e quelle afferenti un consiglio d'amministrazione di nomina politica. Tuttavia, ritengo che non dobbiamo farci travolgere dai luoghi comuni, per cui se per tali organismi è prevista una nomina politica, certamente vi è una ragione, ed è la specificità di questa azienda rispetto ad altre. Con una sentenza, la Corte costituzionale ha stabilito che il controllo delle funzioni della RAI debba essere trasferito dal Governo al Parlamento. Ora, poiché la RAI è un'azienda che produce informazione e cultura, la garanzia del pluralismo è necessaria.

Tuttavia, nel 1985, con l'approvazione della legge n. 10, questo equilibrio di poteri fu capovolto, nel senso che si è spostata grandissima parte dei poteri, a cominciare da quelli fondamentali di nomina, nelle mani del direttore generale della RAI e si è deciso che quest'ultimo non fosse più eletto dal consiglio d'amministrazione, ma designato dall'azionista di maggioranza. In sostanza si sono ridimen-

sionati il ruolo ed il potere del consiglio d'amministrazione della RAI ad una funzione sostanzialmente di indirizzo strategico.

Questa è la situazione che il dottor Pasquarelli si è trovato ad esercitare, una situazione — lo dico con molta sincerità — in cui i *manager* occulti possono esistere o no, ma tutto dipende dalla volontà dei singoli. Il direttore generale è investito di determinati poteri, dunque li eserciti. Sarebbe giusto che il direttore generale della RAI li esercitasse in piena autonomia nel rispetto della natura di azienda concessionaria di servizio pubblico, e quindi pluralista, ma non vedo la ragione per la quale ci si debba riferire a *manager* occulti.

Al presidente dell'IRI, però, vorrei rivolgere domande molto sincere. Se c'è un *manager* occulto, dobbiamo ipotizzare che ve ne sia anche un altro? Chi ha deciso la nomina del dottor Pasquarelli, piuttosto che di qualcun altro, alla direzione generale della RAI? Il comitato di presidenza dell'IRI ha per caso dovuto ratificare accordi politici contratti fuori dal comitato stesso? C'è, dunque, un *super-manager* occulto che decide anche chi debba essere il *manager* del servizio pubblico e che attraverso questa decisione non dico svuota, ma ridimensiona fortemente l'autonomia e la sovranità del comitato di presidenza dell'IRI? È una domanda semplice ma precisa, che può apparire retorica, nel senso che molti di noi conoscono la risposta, sanno come si è svolta la vicenda e che si sono tenute riunioni che hanno preceduto la nomina nel comitato di presidenza dell'IRI. Tuttavia, le chiedo di fornirci la sua risposta in proposito.

In secondo luogo (anche se mi rendo conto che ciò esula, ma solo in parte, dal tema in discussione), vorrei sapere se lei ritenga che lo stesso comitato di presidenza dell'IRI, nella sua composizione, sia frutto di una eccessiva invadenza dei partiti. Lei si trova in un comitato di presidenza in cui ciascuno dei membri, in sostanza, è rappresentante di un partito, nominato dall'esecutivo. Credo che ciò co-

stituisca un problema e che pesi, per esempio, nell'affrontare la soluzione della questione RAI. So che l'onorevole Manca nel corso della precedente audizione, alla quale non ho preso parte, ha sostenuto che una soluzione del problema della presenza dei partiti in RAI sarebbe quella di spostare le nomine del consiglio d'amministrazione all'IRI. Sarei favorevole a ciò se l'IRI fosse un organismo *au dessus de la mêlée*; ma la realtà è che l'IRI — non per volontà di chi oggi lo governa — è pienamente calato dentro le logiche e i meccanismi della politica e dei partiti. Non vedo quindi la ragione per la quale immaginare che la soluzione del problema RAI (che pure esiste e su cui stiamo lavorando con una proposta che tra breve sottoporremo all'attenzione dei colleghi) possa essere rappresentata da uno spostamento dei poteri all'IRI, essendo l'IRI, lo ripeto, quel tipo di organismo di cui ho parlato.

Infine, quei poteri al direttore generale non sono stati attribuiti per caso. Tali poteri lo rendono pienamente responsabile della gestione; sarebbe dunque opportuno e necessario che egli li applicasse, naturalmente nel rispetto dell'imparzialità alla quale la sua funzione lo chiama.

PIER FERDINANDO CASINI. Mi sembra che rischiamo di fare dell'accademia; tuttavia sono lieto di queste teorizzazioni del collega Veltroni. Mi scusi se la correggo, onorevole Veltroni, ma mi sembra che lei abbia posto domande non retoriche ma ipocrite (la retorica è molto diversa dall'ipocrisia), in quanto ha teorizzato l'esistenza di una lottizzazione buona, in base alla quale la stessa Commissione di vigilanza ha una serie di poteri in ordine all'assetto della RAI ed al controllo che si esercita per la particolarità del servizio pubblico, ed una lottizzazione cattiva, che sarebbe localizzata nell'IRI, dalla quale dobbiamo in qualche modo fuggire.

VALTER VELTRONI. Non mi attribuisca cose che non ho detto.

PIER FERDINANDO CASINI. Io ho interpretato in questo modo. Comunque, il problema mi sembra che non sia davvero quello della discussione sui poteri del direttore generale, ma quello concernente il rapporto esistente tra il direttore generale e l'IRI che lo nomina e attraverso lui, emblematicamente, il rapporto tra l'azionista IRI e l'azienda.

Tuttavia non vorrei porre in essere una disputa, né chiedere al dottor Nobili (che oltretutto non è un legislatore) un suo giudizio — che posso immaginare — in proposito. Desidero, invece, attenermi ad un problema specifico, quello dei flussi finanziari. Non credo che il direttore generale, pur con tutti i poteri che la legge gli attribuisce, possa decidere in ordine alla destinazione ed alle entrate di flussi finanziari in RAI. I propositi della nuova dirigenza di contenere il debito, che si sta facendo sempre più gravoso, risulteranno vani se non vi sarà un forte intervento di sostegno dell'azionista.

Chiedo, pertanto, al dottor Nobili quale sia la proposta concreta che l'IRI (che non può non farsi carico del problema, anche se siamo in presenza di una anomalia) ritiene di poter avanzare, cioè se si potrà pensare ad una richiesta, che mi sembrerebbe legittima, dell'IRI al Governo e al Parlamento, se si potrà parlare di un intervento particolare nelle forme e nei modi che l'IRI stesso sceglierà per la RAI. Certamente qualcosa si deve fare ed io credo che oggi il nostro dovere, come Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, sia quello di sollecitare o magari formulare assieme all'azionista di riferimento, cioè l'IRI, una proposta concreta su questo tema. In caso contrario, discuteremmo ancora per diversi lustri se la lottizzazione sia buona o cattiva; ma questo potremmo farlo in un'accademia. Oggi, invece, dobbiamo dare una risposta in ordine ai riferimenti ed alle certezze finanziarie. Oltre tutto, siamo in un momento in cui la tanto famigerata « legge Mammi » sta dimostrando una validità insospettata, perché già sta creando nell'ambito del mercato radiotelevisivo una immissione di soggetti nuovi; a maggior

ragione, quindi, il problema delle entrate e delle certezze di riferimenti finanziari per la RAI è centrale.

FRANCESCO SERVELLO. Sarò estremamente breve e sintetico, anche perché in parte sono stato anticipato nelle domande che avrei voluto porre. Dottor Nobili, dalle notizie di stampa si apprende che lei ha avuto nei giorni scorsi consultazioni e incontri con il vertice della RAI. Le chiedo di riferirci qualcosa in ordine a tali incontri, soprattutto in relazione ai quesiti che mi accingo a rivolgerle.

Lei già nel momento in cui si è insediato alla presidenza dell'IRI ha fatto notare la singolarità in cui viene a trovarsi come detentore del 99 per cento circa della società RAI ed impossibilitato ad intervenire tramite gli amministratori nella persona dei componenti il consiglio di amministrazione. Questa è stata l'osservazione, a mio avviso anche pertinente, che lei ha compiuto. Tuttavia l'IRI è responsabile dal punto di vista della proprietà azionaria. Allora, immagino che lei si sarà reso conto delle gravi, pesanti dichiarazioni rese in questa sede dal dottor Pasquarelli, il quale ha parlato di cifre e bilanci che in altre occasioni ed in altre situazioni private o privatistiche sarebbero da trasmettere alla magistratura, soprattutto per quanto attiene ai debiti ed anche alla stessa gestione dell'anno 1989.

Lei ritiene allora che l'IRI possa intervenire direttamente o promuovere, come ha già fatto in una recente circostanza, ulteriori interventi dello Stato attraverso qualche proposta? Ciò per quanto riguarda una specie di risanamento. Incombono però altri problemi, quelli dei satelliti e quindi degli investimenti, in ragione anche del grande sviluppo televisivo europeo. Su questo punto, ritiene che le risorse autonome della RAI o il ricorso al mercato estero possano essere, di per sé, tali da soddisfare le esigenze, oppure vi sono altri problemi, anche di carattere interno, che riguardano il risanamento dell'azienda? Una puntuale ricognizione sul comportamento tenuto dalla RAI negli anni scorsi in ordine agli acquisti ed a

determinati investimenti fanno pensare ad un atteggiamento piuttosto dissipatore delle risorse. Vorrei sapere se il presidente Nobili ritenga che si debba continuare sulla strada dei rapporti e delle intese con la concorrenza, che ora si allarga al di là della Fininvest, in modo da evitare questa sorta di corsa all'acquisto sui mercati internazionali di film, *fiction* e così via.

Vorrei inoltre sapere se all'interno dell'azienda sia in atto un processo di risanamento che eviti la triplicazione delle funzioni, dei servizi e, quindi, del personale, che comporta ovviamente una moltiplicazione delle spese.

Infine, desidererei sapere se il presidente dell'IRI non ritenga utile verificare in che modo si svolgono i controlli all'interno dell'azienda, dal momento che il direttore generale Pasquarelli ha confermato in questa sede che nell'ambito della RAI esistono molti centri di spesa, che il collegio sindacale ha indicato addirittura in 58.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Rivolgerò alcune domande telegrafiche.

Nella seduta della nostra Commissione del 6 febbraio 1990 il presidente Nobili aveva dichiarato di non aver intenzione di far spendere all'IRI il suo capitale per sanare le perdite delle varie società ed aveva ribadito, a tale proposito, che l'IRI non è disposto a ripianare le eventuali perdite di esercizio, in quanto è suo compito utilizzare e valorizzare le risorse finanziarie. Rispetto ad allora i debiti sono aumentati, si è effettuata una certa ristrutturazione dell'azienda che comporterà ulteriori spese e, sempre rispetto ad allora, il livello di produttività dell'azienda in rapporto al personale impiegato è diminuito. Lo stesso presidente Nobili ha ricordato la sproporzione esistente tra i 13 mila addetti della RAI e quelli di altre aziende di informazione, non soltanto italiane, con identiche responsabilità. Vorrei sapere se egli intenda confermare le sue dichiarazioni, che sono riportate nel resoconto stenografico della seduta cui ho fatto riferimento.

GIULIANO SILVESTRI. Vorrei innanzitutto sapere se il presidente dell'IRI si senta parte di quel « *manager* occulto » che, in definitiva, dà « fastidio » alla gestione della RAI. Ho scoperto, per esempio, che fra gli elementi che costituiscono tale « *manager* occulto » viene indicata anche la nostra Commissione di vigilanza, che partecipa soltanto alla nomina del consiglio d'amministrazione, ma poi non entra in alcun modo nel merito delle successive lottizzazioni. I riferimenti, a mio avviso, sono di tutt'altro genere, le influenze sul direttore generale e sul presidente della RAI provengono da altri ambienti, da altri centri di potere: avendo però scoperto con sorpresa che tra tali fattori viene indicata la nostra Commissione, può darsi che di essi faccia parte anche l'IRI.

Vorrei inoltre sapere se il filo che lega l'IRI alla nomina del direttore generale, quindi del vero *manager*, si spezzi subito dopo tale adempimento oppure abbia una qualche continuazione. Ricordo che il gestore politico delle partecipazioni statali tempo addietro scrisse una lettera nella quale auspicava una maggiore coerenza tra le teorizzazioni ed i comportamenti, evitando la moltiplicazione dei posti. La RAI, e soprattutto il suo presidente, reagì in modo stizzito e quasi violento, come a dire che si trattava di un processo alle intenzioni: abbiamo poi visto, invece, che tramite le nomine i posti si sono moltiplicati, e certamente non a causa degli interventi della Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi.

PAOLO BATTISTUZZI. Sarò molto breve, signor presidente, perché ritengo che motivi di tempo e di razionalità del nostro incontro ci esimano dallo scoprire che il re è nudo e che, per un'antica forma culturale e politica, il modello informativo del nostro paese si è sempre presentato come un sottosistema del più complesso sistema politico. È inutile, pertanto, scoprirlo in questo momento; del resto, si tratta di un problema molto complesso, che coinvolge anche le riforme

istituzionali. Le domande che intendo rivolgere al presidente dell'IRI hanno un contenuto molto più semplice.

In primo luogo, appare ben strano che la situazione finanziaria della RAI sia oggetto di interpretazioni; pertanto, dal momento che l'IRI dispone di un osservatorio che gli consente di esercitare alcuni poteri di controllo in materia, vorrei sapere quale sia veramente la situazione.

La seconda domanda che intendo rivolgere si riallaccia alla necessità, che è già stata richiamata in quest'aula, di sforzarsi di individuare un modello alternativo nel rapporto tra pubblico e privato. Vorrei sapere, secondo la visione del presidente Nobili, quali correzioni questo nuovo modello dovrebbe apportare, per consentire all'IRI di essere un vero azionista e, conseguentemente, di esercitare davvero i suoi poteri.

PRESIDENTE. Mi sembra che le domande rivolte dai colleghi siano state molto incisive ed abbiano toccato tutti i punti oggetto della nostra indagine.

Do ora la parola al presidente Nobili per la replica, ringraziandolo nuovamente per la sua presenza ed assicurando che lo consideriamo un ospite gradito ed un interlocutore non sottoposto, ovviamente, ad alcuna forma di pressione, in quanto siamo profondamente interessati a conoscere la posizione assunta da lui e dall'Istituto che presiede nella materia di cui ci stiamo occupando.

FRANCO NOBILI, Presidente dell'IRI. La ringrazio, signor presidente, per le sue parole e rivolgo un ringraziamento anche a tutti i commissari intervenuti.

Le questioni poste sono state molte e varie, ma tutte in fondo sono volte a conoscere quali siano le misure che l'IRI intende prendere per rispondere agli interrogativi che si pongono sia i membri di questa Commissione sia i rappresentanti della RAI che sono stati auditi pochi giorni or sono.

Debbo dire che quando ho ricevuto il telegramma di convocazione per la presente audizione sono rimasto lietamente

sorpreso, in quanto ho detto a me stesso: forse vi è la possibilità di essere ascoltati. Pensavo infatti che sarebbe stato più opportuno svolgere un'audizione subito dopo il 6 febbraio scorso, in particolare dopo che il problema della RAI è stato affrontato dal Parlamento attraverso l'approvazione dell'ultima legge di regolamentazione del sistema radiotelevisivo. Dico questo perché io stesso rimango un po' meravigliato delle domande che ci rivolgete e anche delle dichiarazioni rilasciate dal presidente Manca e dal direttore generale Pasquarelli i quali hanno affermato qui che si rivolgono all'IRI e lo trovano azionista fantomatico. Tuttavia telefonano spesso al presidente dell'IRI – quindi non mi sembra che sia tanto fantomatico perché lo rintracciano – il quale però fa orecchie da mercante. Quando ho letto queste dichiarazioni, mi sono messo immediatamente in contatto con i due interessati e ho detto loro che non desideravo essere paragonato a quei mercanti che furono cacciati dal tempio e quindi non vorrei essere cacciato né da loro sul piano del rapporto amicale, né da questo, ammesso che questo sia un tempio. Occorre che ciascuno si assuma le proprie responsabilità!

Mi riservo di rispondere per iscritto a tutte le domande che mi sono state rivolte, perché desidero essere preciso. Io sono molto chiaro, non ho da nascondere assolutamente nulla, ma dovete tener presente che i problemi non esistono solo da noi. Abbiamo previsto una ricapitalizzazione per la RAI di 150 miliardi di lire fissati nel provvedimento dei fondi per l'IRI (si tratta di 8.450 miliardi per il programma 1989), fondi sulla cui erogazione il Parlamento deve ancora decidere. Le nostre proposte sono state avanzate in tempo utile, sono state accettate dal Governo e trasmesse al Parlamento per la loro approvazione; ma se il Parlamento non le approva, non possiamo essere noi dichiarati insensibili alle esigenze; non possiamo essere noi richiamati perché non procediamo all'aumento del capitale. Vi prego di riflettere su questi aspetti del problema e contemporaneamente di agire

perché, a mio giudizio, non compiendo il nostro dovere stiamo tutti perdendo tempo prezioso.

Desidero anche esprimere una seconda considerazione: non appena sono stato nominato presidente dell'IRI, mi sono trovato con una situazione di bilancio – a parte le dimissioni impreviste per me del direttore generale – che per il 1989 presentava una perdita di 263 miliardi, di cui 63, in funzione delle decisioni del Parlamento o del Governo – non so bene –, sono stati recuperati attraverso l'aumento della pubblicità. Personalmente mi sono preoccupato di sollecitare in sede di Governo un provvedimento di legge e, infatti, il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto-legge che porta la data del 23 dicembre. Ho fatto tutto questo ad appena due settimane dal mio insediamento per far sì che la RAI avesse per il 1989 una continuità più o meno in equilibrio relativamente al risultato del bilancio.

Signori parlamentari, alla data odierna, 18 ottobre 1990, i 200 miliardi approvati devono ancora essere erogati. Ciò ha significato una disattenzione da parte di chi è responsabilmente impegnato a questo, secondo un onere complementare alla gestione della RAI degli interessi passivi (voi conoscete quali siano i tassi bancari). Vorrei che la Commissione riflettesse anche su tali questioni.

Quanto all'ipotesi del *manager* occulto, la respingo. Non sono assolutamente il tipo che veda cose occulte; se c'è qualcuno che pensa che ci sia un *manager* occulto, lo scriva, lo denunci e ne dica nome e cognome. Per quanto mi riguarda, so soltanto che esiste una legge che affida al consiglio d'amministrazione, il quale è nominato dal Parlamento, le responsabilità massime della gestione e della programmazione delle attività; che c'è un direttore generale che, nel caso specifico, è stato nominato dall'assemblea su designazione dell'azionista. Nel momento in cui l'assemblea è stata convocata – se non erro nel febbraio 1990 – la designazione di competenza dell'IRI è stata unanime da parte del comitato di

presidenza dell'IRI stesso, costituito da esperti. Respingo pertanto completamente l'idea che vi siano rappresentanti politici di partiti o non. Lo statuto dell'IRI e la legge sono al riguardo molto chiari.

Non c'è un *manager* occulto nell'IRI. Come ho già detto, se qualcuno ha dubbi in proposito, lo denunci e mi faccia conoscere nome, cognome e indirizzo, perché avrà debita risposta.

Il fatto che una società, qualsiasi essa sia, per programmare, abbia bisogno non solo di prevedere spese contenute nell'ambito dei suoi bilanci, ma entrate certe, non va dimenticato. Le entrate certe non dipendono dall'azionista; nel caso specifico dipendono dal Parlamento. Ve lo dimostro: la nuova legge che è stata approvata arreca alla RAI un danno spaventoso. Nella memoria scritta che invierò alla Commissione sarò ancora più circostanziato. Il consiglio d'amministrazione della RAI a suo tempo ha chiesto l'aumento del canone, a partire dal 1° gennaio, nella misura pari al 15,40 per cento, ma tale aumento è stato approvato nella misura del 10,8 per cento. Per quale motivo? Questo non lo so; lo sapete voi che lo avete approvato o chi lo ha fatto per vostro conto. Ma quella differenza di 5 punti che è stata negata incide sui bilanci.

Vi ho già parlato dei 200 miliardi. Voi parlamentari avete la possibilità di intervenire. Ho fatto una ricognizione presso tutte le Commissioni perché si provvedesse all'approvazione dei fondi, riuscendo anche a far comprendere le necessità delle altre aziende del gruppo; in un primo momento mi è stata assicurata la sede deliberante per taluni provvedimenti, poi l'assenso è stato ritirato da alcuni gruppi parlamentari i quali devono assumersi la responsabilità del fatto che le cose non funzionano.

Tutto ciò deve essere molto chiaro da parte vostra, nostra e mia e, poiché sono un uomo libero, dico queste cose con molta chiarezza.

L'esercizio in corso – proprio per dare la dimostrazione che non sono un azionista fantomatico – è particolarmente se-

guito dall'IRI attraverso contatti permanenti, anche se non quotidiani, con il direttore generale. Sono state già assunte alcune decisioni che danno un risultato migliore, tant'è vero che, a fronte del disavanzo 1989 previsto in 263 miliardi, quest'anno si prevede un disavanzo di circa 50 miliardi. Ciò si verifica perché una migliore, più attenta ed oculata amministrazione permette di spendere meno. Pensate soltanto al danno del ritardato pagamento dei 200 miliardi del 1989 e dei 150 miliardi di capitale che, aggiunti ai primi, danno una somma di 350 miliardi; con un interesse del 10 per cento si sarebbero avuti 35 miliardi ed il pareggio sarebbe stato quasi raggiunto.

Esiste tuttavia un'altra responsabilità, che non dipende da noi. Io vi dirò quanto abbiamo fatto noi. L'aver confermato che il canone e il « tetto » per la pubblicità restano fermi fino al 31 dicembre 1992, salvo l'emanazione di nuove norme, non è certo un qualcosa di interessante per un'azienda che evidentemente ha bisogno di svilupparsi e di adeguarsi alle nuove dimensioni europee, verso le quali dobbiamo tutti sentirci proiettati.

Dirò di più. È stato approvato l'articolo 27 della legge, secondo cui dal 1° gennaio 1991 viene soppresso il canone di abbonamento suppletivo per la televisione a colori: ciò rappresenta un danno di 40 miliardi. La legge, inoltre, non riconosce più il rimborso dei costi sostenuti per la riscossione ordinaria dei canoni di abbonamento; si tratta di un danno di 30 miliardi all'anno. Per completare il quadro, oggi l'evasione dal pagamento del canone, secondo dati certi, si aggira intorno ai 300 miliardi. La lotta all'evasione è da noi denunciata (parlo in questo momento come RAI) ma deve essere perseguita dalla Guardia di finanza, non possiamo farlo noi. Vi cito un solo dato in proposito: dal 1986 al 1989 sono stati riscontrati 245 mila nominativi di utenti abusivi, che sono stati segnalati dagli uffici regionali della RAI agli organi competenti; sono stati effettuati dalle autorità competenti 3.532 processi verbali.

Vi ho detto tutto questo per sottolineare che se le cose funzionassero, al di fuori di quelle che sono le responsabilità specifiche (perché sono convinto che si possa spendere meglio e meno), si otterrebbero risultati anche sul piano del bilancio. Fino al 1983 la RAI è stata un'azienda attiva; successivamente, dato il progresso tecnologico, ha dovuto adeguare, attraverso investimenti, la propria presenza sul mercato perché, come giustamente è stato affermato, la RAI svolge una funzione di cultura e di informazione, per cui è giusto che sia pluralisticamente controllata. Sono così cominciati i debiti, che lo scorso anno hanno raggiunto una punta massima (non punta media) di oltre 1.600 miliardi. A fronte di ciò, il canone è stato soltanto rivisto lo scorso anno; non solo, ma il canone della televisione a colori è stato equiparato più o meno a quello della televisione in bianco e nero.

Ritengo allora che tutti dobbiamo fare il nostro dovere. Inizio io, nel darvi assicurazione che per quanto concerne le nostre funzioni di azionista anomalo (non voglio risultare fantomatico perché so assumermi le responsabilità e rispondere alle critiche che ritengo sempre costruttive in senso positivo ma anche negativo), abbiamo offerto e dato al nuovo direttore generale, quindi alla RAI, due direttori centrali, uno per il controllo di gestione ed uno per la finanza. Ricordo che potremo assolvere ai nostri impegni, compreso quello della capitalizzazione, soltanto quando avremo i mezzi.

Inoltre, la RAI ha l'impegno di cercare di spendere il meno ed il meglio possibile; questo è un compito del direttore generale (che tra l'altro è un professionista e conosce il giornalismo, avendo già fatto parte, se non sbaglio, dell'organismo RAI) e del consiglio d'amministrazione, che ha tutte le responsabilità. In proposito vi invito a tenere sempre in considerazione le disposizioni contenute nell'articolo 6 della legge, perché sono importanti. Non si cerchi, inoltre, di capovolgere le situazioni attribuendo re-

sponsabilità, meriti o demeriti a chi non li ha.

Un terzo impegno è quello del Governo e del Parlamento, i quali devono assicurare ancora un congruo aumento del canone, così come è stato richiesto: si tratta di circa 20 mila lire. A mio avviso, voi dovete essere parte diligente nel far comprendere che non è necessario sollevare ogni anno questi problemi che scuotono l'opinione pubblica, i cittadini, i quali affermano che si paga sempre di più. Nei paesi comunitari più importanti, tutte le tariffe ed i canoni dei servizi vengono automaticamente aumentati in funzione dell'indice inflattivo; vogliamo farlo anche noi in Italia, paese in cui da una parte ci si sente proiettati verso il mercato comune, su invito e stimolo di tutti, e dall'altra si continua con i prezzi amministrati? Se si stabilisce l'ammontare del canone, alla data fissata, al momento della concessione o dell'ultimo accordo con il concedente, poi questo deve essere aumentato automaticamente. Ciò deve valere per le autostrade, per le tariffe dell'Alitalia, per tutti i servizi. Si tratta di una valutazione che ho espresso anche qualche giorno fa nel corso di un incontro con il Governo. In poco meno di due mesi la benzina è aumentata sei o sette volte. Vi siete preoccupati di capire come vanno gli aerei? Chi provvede al maggior costo? Vi siete preoccupati di sapere come vanno i traghetti? Il Parlamento chiede una particolare attenzione nei confronti dei trasporti per le isole, e dobbiamo giustamente mantenere questi traghetti; ma chi paga il maggior costo del carburante che serve per le navi? Quando io insisto sull'automatismo meccanico dell'adeguamento delle tariffe, lo faccio perché il servizio deve essere pagato dall'utente, altrimenti va a finire che è sempre il contribuente a dover pagare (e ciò non è giusto) con la conseguente considerazione che evidentemente, poiché i servizi dipendono dalle partecipazioni statali, al massimo sono queste che non sanno dirigere o amministrare il bene comune.

Credo che se voi vi responsabilizzerete a modificare la normativa che disciplina oggi la RAI, nel senso di poter dare maggiore sollecitazione ai responsabili, amministratori e dirigenti, anche l'azionista sarà pronto a studiare ulteriori interventi. Se tutto questo, però, non avviene, abbiate l'amabilità di prendere per lo meno in considerazione gli sforzi che compiamo e soprattutto quello che vi diciamo, perché senza di voi non possiamo risolvere i problemi.

Confermo nuovamente quanto ho dichiarato nell'audizione del 6 febbraio: per me le aziende valgono se producono ricchezza. Sapete tutti che la mia esperienza proviene da quarant'anni di lavoro svolto nel settore privato, e ribadisco che se le imprese non producono è meglio chiuderle. Non è questo, beninteso, il caso specifico della RAI, ma desidero sostenere che dobbiamo avviarci tutti, qualunque sia la funzione e la responsabilità di ciascuno di noi, sulla strada giusta per risolvere davvero i problemi, non per verificare semplicemente se esista un controllo di gestione o un *manager* occulto e così via. Per carità! Nel mondo in cui viviamo, nella realtà dinamica in cui siamo inseriti, chi vuole perdere tempo a pensare a cose di questo genere! I controlli di gestione devono essere effettuati quotidianamente, il responsabile di una spesa inutile è colpevole e deve essere immediatamente redarguito, o punito, come volete. Chi non compie il proprio dovere per adeguarsi alle necessità di sviluppo delle aziende di cui è stato chiamato ad assumere le responsabilità di vertice, deve essere stimolato, oppure sostituito. Non si può però dimenticare che tutto ciò va anche inquadrato in quel sostegno finanziario che è giusto pretendere; ma è giusto anche che si rispettino gli impegni che il Parlamento ha assunto nei confronti dei responsabili degli enti pubblici che devono poi cimentarsi ogni giorno con la quadratura del bilancio.

MICHELE LAURIA. Non si può non considerare con la giusta attenzione le gravi, ma responsabili e convincenti di-

chiarazioni del presidente dell'IRI, al quale però rivolgo una sommessa critica. Avrei infatti preferito che con lo stesso vigore e la stessa convinzione con cui si è espresso oggi avesse esposto le sue giuste osservazioni, nei mesi trascorsi, nelle sedi competenti.

Assumono ora un valore ancor più provocatorio le dichiarazioni rese presso questa Commissione dal presidente Manca, il quale si è riferito ad un preteso *manager* occulto. Quest'ultimo non è presidente della RAI da pochi mesi, ma da diversi anni, per cui a lui spettava il compito di svolgere una politica di risanamento dell'azienda. Le sue dichiarazioni sembrano più che altro una fuga in avanti e giustamente, quindi, si manifesta la divaricazione tra l'IRI ed il vertice della RAI. Mi dispiace, anzi, che il direttore generale Pasquarelli si sia « appiattito » sulle dichiarazioni svolte dal presidente Manca nel corso della precedente audizione. Tra l'altro, considerate le osservazioni che ora vengono svolte su alcuni guasti della legge sull'emittenza, mi meraviglia che al momento opportuno, all'inizio della scorsa estate, non vi siano state da parte dei vertici della RAI prese di posizione altrettanto chiare. Pertanto, se nel frattempo il presidente ed il direttore generale della RAI non avranno il buongusto e la sensibilità di assumere decisioni di stile, vorrei richiedere una loro ulteriore audizione presso questa Commissione, alla luce di quanto è emerso nel corso dell'incontro odierno.

PRESIDENTE. Le ulteriori considerazioni dei colleghi costituiscono una testimonianza dell'interesse che le affermazioni del presidente Nobili hanno suscitato in questa Commissione.

Dalla presente audizione e da quella precedente risulta come l'ordinamento del servizio radiotelevisivo pubblico sia oggi ancorato a tre leggi che, se lasciate tra loro giustapposte, creano una situazione piena di incoerenze e di contraddizioni. L'ordinamento deve essere pertanto rivisto, allo scopo di rendere i ruoli di tutte le parti in gioco più coerenti, più trasparenti e funzionali.

I colleghi Golfari e Lauria hanno in sostanza suggerito l'opportunità di una riflessione interna alla Commissione su tali temi. Ritengo che avremo in tal senso un'occasione importante prossimamente, quando ascolteremo il punto di vista del garante per l'editoria. Sono convinto che allora disporremo di un insieme importante di suggerimenti e di valutazioni che ci consentirà, a ragion veduta, di fare un po' il punto della situazione.

VALTER VELTRONI. Alla luce delle osservazioni del presidente dell'IRI, che io ritengo di notevolissima importanza sia dal punto di vista politico sia da quello del rapporto esistente tra l'azionista di maggioranza e l'attuale *management* della RAI, ci riserviamo di chiedere un'ulteriore audizione del presidente e del direttore generale della RAI.

PRESIDENTE. Prendo atto di tale richiesta, che si affianca a quelle già avanzate da altri colleghi.

FRANCESCO SERVELLO. Al di là delle audizioni, che possono essere utili, ma fino ad un certo punto, ritengo che le provocazioni del presidente dell'IRI debbano indurci ad un primo adempimento, ossia alla fissazione del « tetto » della pubblicità. È veramente inconcepibile che ci troviamo quasi alla fine dell'anno ed ancora dobbiamo stabilire il tetto relativo al 1990, mentre avremmo già dovuto fissare quello per il 1991. Poiché il presidente dell'IRI ha mosso un'accusa generale alla Commissione, ritengo di dover ricordare che sono da lungo tempo assertore della necessità di decidere, in un senso o nell'altro, ma comunque entro i termini previsti dalla legge. Prendo quindi atto degli stimoli giusti che ci sono pervenuti – e che valgono anche per le varie sedi parlamentari in cui si sta discutendo il finanziamento degli enti pubblici – ed invito ancora una volta il presidente a mettere in mora la Presidenza del Consiglio. Di questo, infatti, si tratta.

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. Vorrei soltanto precisare, onorevole Servello, che io non accuso nessuno, ma mi limito ad effettuare delle constatazioni.

PRESIDENTE. Ricordo che, contrariamente alle aspettative, la recente legge in materia ha lasciato provvisoriamente, in modo formale, se non sostanziale, alla nostra Commissione la competenza di determinare il « tetto » della pubblicità. In considerazione di ciò, la presidenza della Commissione si è prontamente attivata inviando due telegrammi – oltre a diverse telefonate – alla Presidenza del Consiglio per sollecitare il prescritto parere.

SILVIA COSTA. Desidero ringraziare, anche a nome dei colleghi del gruppo democratico cristiano, il presidente dell'IRI per la sua chiarezza e per il contributo notevole che ha fornito alla nostra Commissione.

Rilevo che in qualche modo mi appare più appropriata la definizione di *manager* anomalo, data dal presidente Nobili, rispetto a quella di *manager* occulto: mi sembra, infatti, che le affermazioni rese oggi smentiscano quest'ultima definizione. Poiché con il progredire dei nostri lavori mi rendo sempre più conto del fatto che anche la nostra Commissione rischia di essere piuttosto anomala, nel senso che le sono attribuite responsabilità senza i relativi poteri, desidero ricordare che, in qualità di parlamentari, abbiamo il dovere di verificare, anche nei confronti del Governo, se alle decisioni assunte dal Parlamento siano corrisposti o meno determinati fatti, dal punto di vista amministrativo e finanziario.

Invito il presidente Borri a farsi parte diligente (come chiedeva anche il collega Servello), perché da un lato sia avanzata la richiesta – mi auguro unitaria – da parte della Commissione di vigilanza al Governo affinché i finanziamenti già previsti vengano erogati, e dall'altro si cerchi di comprendere i motivi del ritardo.

In secondo luogo, auspico una nostra iniziativa presso le Commissioni di competenza affinché venga superato l'ostacolo all'esame in sede legislativa di quei provvedimenti che garantiscono le « famose » entrate certe. Infine, mi unisco anch'io ai colleghi i quali, alla luce delle dichiarazioni del presidente Nobili, ritengono utile un chiarimento ulteriore con il direttore generale ed il presidente della RAI, anche perché quella in cui ciascuno non si assume fino in fondo le proprie responsabilità, è situazione nella quale non si può fare assolutamente chiarezza.

PRESIDENTE. Sarà mia cura sottoporre quest'ultimo suggerimento alla valutazione del prossimo ufficio di presidenza.

Ringrazio nuovamente il presidente dell'IRI ed i suoi collaboratori per aver aderito all'invito della Commissione.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 5 novembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO